

A partire da domenica 30 settembre i fedeli che partecipano alla recita del Santo Rosario hanno visto l'introduzione di due preghiere al termine dello stesso: **Sub tuum praesidium** e **Sancte Michael Arcangele**. Di quest'ultima abbiamo parlato nel numero 171, mentre riportiamo il testo latino e la traduzione della prima:

“Sub tuum praesidium confúgimus, sancta Dei Génatrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriósa et benedicta”.

[Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o vergine gloriosa e benedetta].

In questo modo abbiamo prontamente raccolto l'invito del Santo Padre rivolto *“ai fedeli di tutto il mondo a unirsi in comunione e in penitenza, come popolo di Dio, nel chiedere alla Santa Madre di Dio e a San Michele Arcangelo di proteggere la Chiesa dal diavolo che sempre mira a dividerci da Dio e tra di noi. Il Papa chiede a tutti di pregare perché la Santa Madre di Dio ponga la Chiesa sotto il suo manto protettivo: per preservarla dagli attacchi del maligno, il grande accusatore, e renderla allo stesso tempo sempre più consapevole delle colpe, degli errori, degli abusi commessi nel presente e nel passato e impegnata a combattere senza nessuna esitazione perché il male non prevalga.”* (Nota della Santa Sede del 29 settembre 2018).

AVVISI E COMUNICAZIONI

- * Ogni domenica alle 16.30: recita del **Santissimo Rosario**.
- * **Confessioni** a partire dalle 16.30.
- * **Intenzioni**. 14 Ottobre: Def. Gasparin Luigi

INVITO AI FEDELI

A seguito della richiesta fatta dal Vescovo in occasione dell'incontro di domenica scorsa, invitiamo i fedeli a comunicargli per iscritto le proprie impressioni e osservazioni. Le lettere saranno raccolte in un apposito contenitore che sarà predisposto in chiesa per tre domeniche (fino al 28 ottobre), dopodiché si provvederà a farle recapitare a Mons. Pizziol.

Il discorso del Vescovo, non appena disponibile, sarà pubblicato a beneficio anche di chi non è potuto essere presente sia su Placeat che sul sito internet www.messainlatinovicenza.it



Per ricevere PLACEAT sulla propria casella di posta elettronica inviare una mail a: placeat.ancignano@gmail.com indicando nell'oggetto "ISCRIZIONE".

PLACEAT



a cura di Fabrizio Longo

FOLGIO SETTIMANALE DI COLLEGAMENTO per i fedeli della Diocesi di Vicenza legati al Rito romano antico, celebrato in conformità al *motu proprio "Summorum Pontificum"* di Benedetto XVI nella chiesa di San Pancrazio - Ancignano.

Indirizzo: Via chiesa, 36066 Ancignano di Sandrigo (VI)
e-mail: placeat.ancignano@gmail.com
info@messainlatinovicenza.it
sito web: www.messainlatinovicenza.it
pagina Facebook: Messa in Latino Vicenza

Domenica 14 Ottobre 2018 - ore 17 Messa letta

DOMÍNICA VIGESIMA PRIMA POST PENTECOSTEN

Missa "In voluntáte tua"

Il classe - Paramenti verdi - Epistola (Ef 6, 10-17) - Vangelo (Mt 18, 23-35)

PROPRIO DEL GIORNO: Messalino "Summorum pontificum" pag. 399 - Messalino "Marietti" pag. 784

IL VANGELO DI DOMENICA

Ciascuno di noi è il servitore negligente, debitore che non può pagare e che il padrone è in diritto di vendere con tutte le sue cose e consegnare al carnefice. Il debito contratto con la Maestà sovrana di Dio è di natura tale che richiede, a rigore di giustizia, tormenti senza fine e suppone un inferno eterno nel quale l'uomo, pur scontando sempre, non si riscatta mai. Lodiamo il divino creditore e serbiamogli riconoscenza infinita perché, per le preghiere dell'infelice che supplica di concedergli tempo per pagare, va oltre la domanda e perdona subito tutto il debito. Quello che segue però ci dice che ciò avviene ad una condizione per il servitore: condizione giustissima, cioè di agire verso i suoi compagni come il padrone ha agito con lui. Esaudito così dal suo Signore e Re, liberato gratuitamente da un debito infinito, potrebbe rigettare la stessa preghiera che lo ha

salvato, se fosse rivolta a lui da un compagno e mostrarsi senza pietà per le obbligazioni che il compagno ha verso di lui? Sant'Agostino dice: «Ogni uomo ha un credito verso il fratello, perché dov'è l'uomo che non ha mai ricevuta un'offesa? Perciò chi mai non è debitore di Dio, dato che tutti hanno peccato? L'uomo è dunque insieme debitore di Dio e creditore verso il fratello, e il giusto Iddio ha dato la regola di agire col nostro creditore come egli agisce col suo» (Discorso LXXXIII, 2). Ogni giorno noi preghiamo, rivoliamo a Dio la stessa supplica e ci prosterniamo a dire: *Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori* (Mt 6,12). «Di quale debito parli? Di tutti i debiti o solo di qualcuno? Tu dici: Tutti. E allora tu pure perdona tutto al tuo debitore, perché questa è la regola accettata, la condizione posta» (Sant'Agostino, ivi, 4).

«È cosa più grande - dice san Giovanni Crisostomo - perdonare al prossimo i torti che ci ha fatto che un debito di denaro, perché, perdono i suoi peccati, noi imitiamo Dio» (*Omelia XVII, 1, Sulla lettera agli Efesini*). E che cosa è dopo tutto l'offesa fatta dall'uomo all'uomo in confronto dell'offesa fatta dall'uomo a Dio? Tuttavia questa ci è familiare, anche il giusto la commette *sette volte al giorno* (Pr 24,16) e più o meno riempie il giorno tutto. Almeno la sicurezza di essere perdonati ogni

sera col solo pentimento delle nostre miserie ci renda capaci di misericordia verso gli altri. È abitudine santa quella di non andare a letto prima di sapere di potere addormentarsi sul petto di Dio come Giovanni, ma, se noi sentiamo il sereno bisogno di trovare alla fine del giorno oblio dei nostri falli e infinita tenerezza nel cuore del Padre, che è nei cieli (Mt 5,9), come pretendiamo di conservare in cuore spiacevoli ricordi, rancori piccoli o grandi contro i nostri fratelli, che sono suoi figli allo stesso

modo? Essi pure sono forse stati oggetto di ingiuste violenze, di atroci ingiurie, i loro falli contro di noi non uguaglieranno mai i peccati commessi da noi contro un Dio così buono del quale siamo nati nemici e del quale abbiamo causato la morte. Non vi è perciò circostanza in cui non si applichi la regola dell'Apostolo: *Siate misericordiosi, perdonatevi a vicenda, come Dio vi ha perdonati nel Cristo; siate imitatori di Dio come suoi figli carissimi* (Ef 4,32; 5,1). Chiami Dio tuo Padre e conservi ricordo di

un'ingiuria! «Non è cosa che convenga a un figlio di Dio - dice bene san Giovanni Crisostomo - conviene a un figlio di Dio perdonare i nemici, pregare per coloro che lo crocifiggono, versare il suo sangue per quelli che lo odiano. Ecco coloro che sono degni di un figlio di Dio: nemici, ingrati, ladri, impudenti, traditori per farne fratelli e coeredi» (*Omelia sopra l'Epistola agli Efesini, XIV, 3*).

DOM PROSPER GUÉRANGER

IL DURISSIMO ATTACCO DEL PAPA CONTRO L'ABORTO

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

La catechesi di oggi è dedicata alla Quinta Parola: non uccidere. Il quinto comandamento: non uccidere. Siamo già nella seconda parte del Decalogo, quella che riguarda i rapporti con il prossimo; e questo comandamento, con la sua formulazione concisa e categorica, si erge come una muraglia a difesa del valore basilare nei rapporti umani. E qual è il valore basilare nei rapporti umani? Il valore della vita. Per questo, non uccidere.

Si potrebbe dire che tutto il male operato nel mondo si riassume in questo: il disprezzo per la vita. La vita è aggredita dalle guerre, dalle organizzazioni che sfruttano l'uomo - leggiamo sui giornali o vediamo nei telegiornali tante cose -, dalle speculazioni sul creato e dalla cultura dello scarto, e da tutti i sistemi che sottomettono l'esistenza umana a calcoli di opportunità, mentre un numero scandaloso di persone vive in uno stato indegno dell'uomo. Questo è disprezzare la vita, cioè, in qualche modo, uccidere.

Un approccio contraddittorio consente anche la soppressione della vita umana nel grembo materno in nome della salvaguardia di altri diritti.

Ma come può essere terapeutico, civile, o semplicemente umano un atto che sopprime la vita innocente e inerme nel suo sbocciare? Io

vi domando: è giusto "fare fuori" una vita umana per risolvere un problema? E' giusto affittare un sicario per risolvere un problema? Non si può, non è giusto "fare fuori" un essere umano, benché piccolo, per risolvere un problema. **E' come affittare un sicario per risolvere un problema.**

Da dove viene tutto ciò? La violenza e il rifiuto della vita da dove nascono in fondo? Dalla paura. L'accoglienza dell'altro, infatti, è una sfida all'individualismo. Pensiamo, ad esempio, a quando si scopre che una vita nascente è portatrice di disabilità, anche grave. I genitori, in questi casi drammatici, hanno bisogno di vera vicinanza, di vera solidarietà, per affrontare la realtà superando le comprensibili paure. Invece spesso ricevono frettolosi consigli di interrompere la gravidanza, cioè è un modo di dire: "interrompere la gravidanza" significa "fare fuori uno", direttamente.

Un bimbo malato è come ogni bisognoso della terra, come un anziano che necessita di assistenza, come tanti poveri che stentano a tirare avanti: **colui, colei che si presenta come un problema, in realtà è un dono di Dio** che può tirarmi fuori dall'egocentrismo e farmi crescere nell'amore. La vita vulnerabile ci indica la via di uscita, la via per salvarci da un'esistenza

ripiegata su sé stessa e scoprire la gioia dell'amore. E qui vorrei fermarmi per ringraziare, ringraziare tanti volontari, ringraziare il forte volontariato italiano che è il più forte che io abbia conosciuto. Grazie.

E che cosa conduce l'uomo a rifiutare la vita? Sono gli idoli di questo mondo: il denaro - meglio togliere di mezzo questo, perché costerà -, il potere, il successo. Questi sono parametri errati per valutare la vita. L'unica misura autentica della vita qual è? E' l'amore, l'amore con cui Dio la ama! L'amore con cui Dio ama la vita: questa è la misura. L'amore con cui Dio ama ogni vita umana.

Infatti, qual è il senso positivo della Parola «Non uccidere»? Che Dio è «amante della vita», come abbiamo ascoltato poco fa dalla Lettura biblica.

Il segreto della vita ci è svelato da come l'ha trattata il Figlio di Dio che si è fatto uomo fino ad assumere, sulla croce, il rifiuto, la debolezza, la povertà e il dolore (cfr Gv 13,1). In ogni bambino malato, in ogni anziano debole, in ogni migrante disperato, in ogni vita fragile e minacciata, Cristo ci sta cercando (cfr Mt 25,34-46), sta cercando il nostro cuore, per dischiuderci la gioia dell'amore.

Vale la pena di accogliere ogni vita perché ogni uomo vale il sangue di Cristo stesso (cfr 1 Pt 1,18-19). Non si può disprezzare ciò che Dio

ha tanto amato!

Dobbiamo dire agli uomini e alle donne del mondo: non disprezzate la vita! La vita altrui, ma anche la propria, perché anche per essa vale il comando: «Non uccidere». A tanti giovani va detto: non disprezzare la tua esistenza! Smetti di rifiutare l'opera di Dio! Tu sei un'opera di Dio! Non sottovalutarti, non disprezzarti con le dipendenze che ti rovineranno e ti porteranno alla morte!

Nessuno misuri la vita secondo gli inganni di questo mondo, ma ognuno accolga sé stesso e gli altri in nome del Padre che ci ha creati. Lui è «amante della vita»: è bello questo, "Dio è amante della vita". E noi tutti gli siamo così cari, che ha inviato il suo Figlio per noi. «Dio infatti - dice il Vangelo - ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

PAPA FRANCESCO

Udienza generale del 10 ottobre 2018

